

# Gli anni della clandestinità

di Carlo VERGA

**Nel periodo** "clandestino" in Italia, che va dal 1928 al 1945, le avversità incontrate dagli scout hanno messo a dura prova la loro fede alla promessa.

Lo scioglimento dell'Asci ebbe un prologo nel 1927, ma il Decreto governativo fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nel 1928. L'incompatibilità tra il fascismo e lo scoutismo era però nell'aria da tempo. Mussolini - con il suo dire che tutti i giovani italiani erano "Balilla" - già aveva fatto capire che non ammetteva intralci nell'imporre la sua dittatura in ogni campo, specialmente in quello educativo, imperniato sul militarismo, su un esasperato nazionalismo e su un'educazione di massa. In queste sue stesse parole vediamo l'insofferenza del fascismo verso l'Asci: «Abbiamo bisogno di dare ai giovani il senso della virilità, della potenza, della conquista, di ispirar loro la nostra fede». Da una parte l'imposizione, la dittatura che sopprime la libertà dell'uomo; dall'altra la vera ricerca del bene comune, che affratella i popoli. Una distanza abissale tra due opposte concezioni di vita.

A far le spese di questa dolorosa situazione doveva essere tutto il movimento scout in Italia. E se ne vide la premessa con l'uccisione ad Argenta di don Minzoni, primo martire scout (1923). Ma è tutto il periodo della clandestinità a essere costellato di soprusi, angherie, persecuzioni, aumentate

a dismisura negli ultimi anni di guerra (dal 1943 al 1945), con deportazioni nei campi di concentramento nazi-fascisti che provocarono la morte di alcuni, come Carlo Bianchi, Nino Verri, Teresio Olivelli, Rolando Petrini.

Davanti a tanto accanimento contro questi clandestini duri a cedere, anziché arrendersi, ecco essi anzi adoperarsi per un'azione diametralmente opposta: salvare molti perseguitati e aiutare ebrei e renitenti alla leva a passare oltre il confine. E a situazione politico-militare invertita, quando i sofferenti furono i fascisti e i nazisti, ecco gli scout prestare loro soccorso, come avvenne per esempio alla stazione di Sesto San Giovanni al passare di un treno di prigionieri tedeschi. Questo è quanto ha fatto l'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati (Oscar).

Ciò che può apparire sorprendente, oltre a questa forza di andar controcorrente, fu la costanza degli scout nel proseguire a fare campi estivi e invernali e varie uscite. Naturalmente c'era l'accortezza di evitare di farsi sorprendere in divisa; perciò si sceglievano luoghi appartati, come le Groane, i cascinali della Bassa Milanese, e soprattutto la Val Codera nel Chiavennasco e il Campo di Colico. Questi ultimi due ormai diventati luoghi storici delle "Aquila Randagie". In loro, attratte da un grande fascino della natura, non venne mai meno lo spirito d'avventura. Senza sede stabile, senza sostegno economico, senza mezzi di trasporto se



L'ora della distribuzione del rancio in un campo scout clandestino.

## Ghetti, il mitico "Baden"

Baden - come lo chiamavano tutti - non era soltanto un vecchio assistente scout che accompagnando i suoi rovers trovò la morte a Tours il 5 agosto 1980: Baden, don Andrea Ghetti (nato a Milano nel 1912), era molto di più.

È stato un po' il padre dello scoutismo lombardo e del roverismo cattolico italiano del dopoguerra. Da ragazzo fu esploratore finché il fascismo non fece sciogliere l'Asci, ma non abbandonò il fazzoletto e l'uniforme. Di nascosto, assieme ad altri coraggiosi, continuò per quasi vent'anni la sua vita di scout: erano le "Aquila Randagie", che nei luoghi più remoti della Lombardia tenevano campi e uscite e parteciparono persino a un Jamboree. Lo scoutismo gli fece nascere la vocazione sacerdotale: si fece prete dopo essersi laureato in filosofia e nel momento più terribile per l'Italia - dopo l'8 settembre 1943 - fece il suo dovere con l'Oscar (Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati), curando soprattutto il salvataggio degli ebrei.

A guerra finita lo scoutismo rinacque e Baden, a Milano e in Lombardia, lavorò a ricostruire i gruppi. Nacque il Campo Scuola Assistenti: il primo fu del 1946 e la base di Colico divenne un po' il santuario di Baden e di altri preti. Chi ha conosciuto Baden - anche come parroco del Suffragio a Milano o fondatore e primo direttore de Il Segno - conserva il ricordo di un uomo pieno di avventura, di buonumore, di fantasia, scherzoso e affettuoso, capace di lasciare un segno e di sorreggere nei passi difficili, leali e coraggioso, lontano da mezze misure e compromessi. Il suo scoutismo era il coraggio di essere "ragazzi coerenti", che vogliono vivere la Legge e la Promessa, che sanno essere "amici di tutti" senza però confondersi e camuffarsi copiando i gusti, il gergo, le abitudini più in voga. Era la gioia di vivere la fede cristiana come un incontro pieno di amore e di coraggio con Gesù, il Capo, l'amico, il fratello. Per questo, nel cuore di chi lo ha conosciuto, Baden è vivo e forte e continua a camminare nella nostra vita scout.

Giorgio Basadonna



...sotto il fascismo lo scoutismo ha dato prova di essere un movimento non di facciata, quanto piuttosto dotato di un "lievito" tutto particolare nell'animo di ognuno dei suoi aderenti...



Si smontano le tende: è tempo di lasciare il campo.